

XIX CONGRESSO NAZIONALE UIL
2 - 4 LUGLIO 2026



Audizione

9^a Commissione del Senato

dell'Affare assegnato n. 980 (Principali aree di crisi industriale complessa in Italia, con particolare riferimento all'area di crisi di Piombino)

martedì 17 febbraio 2026

Presidente, Onorevoli Senatrici e Senatori,

l'area di crisi industriale complessa di Piombino rappresenta un banco di prova decisivo per la politica industriale del Paese. Non siamo di fronte soltanto a una vertenza locale, ma a una questione nazionale che riguarda la tenuta della siderurgia italiana, la qualità della transizione ecologica e la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro diretti e dell'indotto. Dopo anni di incertezze, cambi di assetto societario e ritardi nei cronoprogrammi, ciò che oggi serve è un progetto industriale chiaro, finanziato e verificabile, che metta al centro produzione e occupazione.

Come organizzazioni sindacali abbiamo più volte dichiarato che Piombino non può vivere di annunci o di proroghe degli ammortizzatori sociali sganciate da una reale ripartenza produttiva. Gli ammortizzatori sono uno strumento necessario di tutela, ma non possono diventare una condizione permanente. Occorre legare ogni intervento pubblico a un cronoprogramma stringente degli investimenti, con obiettivi produttivi e occupazionali precisi e con meccanismi di verifica periodica. Le risorse pubbliche devono essere condizionate al rispetto degli impegni industriali e alla salvaguardia dell'attuale perimetro occupazionale.

La ripartenza della siderurgia a Piombino deve poggiare su un assetto tecnologico coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione, ma anche economicamente sostenibile. La transizione verso produzioni a minore intensità carbonica, inclusa l'adozione di forni elettrici, richiede una disponibilità energetica certa e a costi competitivi. Senza una strategia energetica territoriale – che includa infrastrutture adeguate, contratti di lungo periodo e strumenti di autoproduzione – il rischio è quello di avere impianti moderni ma non competitivi. La sostenibilità ambientale e quella industriale devono procedere insieme. Allo stesso tempo, la tutela occupazionale deve restare la priorità: è necessario garantire la continuità reddituale dei lavoratori fino alla piena riattivazione degli impianti e definire un accordo quadro che preveda il riassorbimento prioritario dei lavoratori oggi in cassa integrazione e dell'indotto, attivando percorsi strutturati di formazione e riqualificazione collegati alle nuove tecnologie produttive e ai più avanzati standard di sicurezza.

Nel 2013, oramai tredici anni fa, l'area di Piombino è stata riconosciuta come area di crisi industriale complessa a seguito della crisi siderurgica con il successivo fallimento e la chiusura dell'area a caldo della ex Lucchini. Tuttavia, al di là della classificazione formale e dell'utilizzo sempre più esteso degli ammortizzatori sociali, non si sono viste azioni concrete di riqualificazione del territorio. In questi anni si sono succedute firme di Accordi di Programma puntualmente disattesi; dopo il commissariamento si sono avvicendati il gruppo algerino Cevital e oggi il gruppo indiano Jindal. L'unico risultato tangibile è il drastico ridimensionamento occupazionale: dagli oltre 2.400 lavoratori diretti si è passati agli attuali circa 1.300, di cui oltre 800 in cassa integrazione a zero ore.

Zero bonifiche, zero investimenti strutturali, una banchina che cade a pezzi. Sono stati chiusi due dei tre impianti di laminazione; rimane il solo impianto di rotaie, che lavora in modo discontinuo, ormai obsoleto e con il concreto rischio di uscire definitivamente dal mercato anche a seguito dell'introduzione del meccanismo europeo CBAM. Invece di una riqualificazione, anche il porto ha subito una grave crisi legata alle difficoltà della siderurgia, con una perdita stimata di oltre 1.200 posti di lavoro diretti, senza contare la scomparsa di più di 1.000 posti nell'indotto.

Piombino è allo stremo: attività che chiudono una dopo l'altra, giovani senza prospettive occupazionali se non pochi mesi di lavoro stagionale nel turismo, migliaia di lavoratori e famiglie che sopravvivono grazie alla cassa integrazione in deroga, con un costo per lo Stato di oltre 30 milioni di euro l'anno. In questi anni i lavoratori hanno fatto fronte alle spese utilizzando i propri risparmi e anticipando il Trattamento di Fine Rapporto.

Un paio di anni fa si è affacciata l'opportunità di un investimento del gruppo Metinvest Adria con Danieli, potenzialmente una grande occasione. Sono stati siglati accordi, il progetto è stato dichiarato di interesse nazionale dal Consiglio dei Ministri, ma a oggi non vi sono certezze: solo la speranza che l'iniziativa possa concretizzarsi. Metinvest non dispone ancora delle aree necessarie all'investimento e anche sulla banchina permangono elementi di incertezza. Se il progetto è realmente strategico, non si comprende perché, a distanza di due anni, non siano ancora avviate le demolizioni dei vecchi impianti né la costruzione dei nuovi.

Se vogliamo uscire da questa situazione è necessario un presidio costante e quotidiano da parte del Governo e del Ministero competente, anche attraverso la nomina di un commissario straordinario che possa accelerare e semplificare le procedure e favorire la realizzazione dell'investimento. Parallelamente occorre garantire, con un nuovo Accordo di Programma, l'investimento di Jindal sul treno rotaie, salvaguardando la produzione di un prodotto strategico come le rotaie.

Infine, è indispensabile avviare un programma concreto e strutturato di formazione, che finora non c'è mai stato: i lavoratori hanno svolto solo poche ore di formazione l'anno, spesso più funzionali al sistema formativo che a un reale accrescimento delle competenze. Il confronto istituzionale è utile, ma non c'è più tempo. Servono decisioni operative e immediate. Senza un intervento rapido e determinato, il rischio di un disastro industriale e sociale per Piombino non è un'ipotesi astratta, ma una prospettiva purtroppo sempre più concreta.